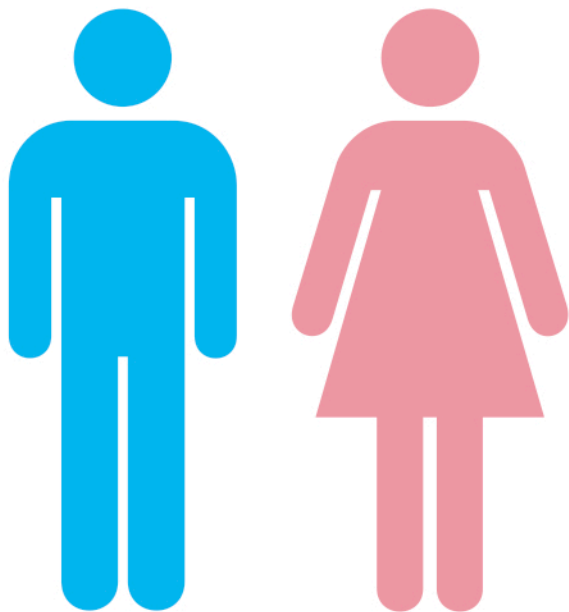


MANUEL M.
**GLI UOMINI CHE SFIGATI,
LE DONNE CHE STRONZE**
COSÌ FAN TUTTI: MANUALE
PRATICO PER CAPIRE
L'ALTRO SESSO



TERMIDORO
EDIZIONI
XSMALL



MANUEL M.

GLI UOMINI CHE SFIGATI, LE DONNE CHE STRONZE

Così fan tutti: manuale pratico
per capire l'altro sesso



TERMIDORO
EDIZIONI
XSMALL

© TERMIDORO EDIZIONI
Via Volterra, 9 – 20146 Milano
termidoro.edizioni@gmail.com
Commerciale: 0289403935

La commedia è finita!

AE. eP.

Introduzione

Solitamente nei miei libri tratto altri argomenti, ma il sociologo che è in me ha accumulato ed elaborato una tale quantità di dati sull'universo maschile e femminile, sulla genesi e lo sviluppo (e la fine) dei rapporti di coppia, che, come direbbe Oscar Wilde, non ho resistito alla tentazione di scrivere questo *pamphlet*. Non volevo farne un vero libro, per evitare di dover allungare oltremodo il brodo, che ritengo abbastanza saporito da non sentire l'esigenza di una giunta. Confesso che questo libello non è frutto solo di speculazione intellettuale, ma anche di ricerca empirica che ho avuto modo di compiere, con un certo impegno, nei primi 40 anni della mia vita, e che mi ha dato notevoli soddisfazioni e pochi ma intensi dispiaceri. Con quest'opera non ho la pretesa di dare un contributo fondamentale al progresso dell'Umanità, né di vincere il Nobel per la letteratura (né, tantomeno, uno dei nostrani, quanto inutili, premi letterari che si distribuiscono periodicamente a

cani e porci su e giù per la Penisola), ma solo di fornire qualche spunto di riflessione sullo stato dei rapporti tra uomini e donne (detto così mi sento un po' come Maria De Filippi). Mi scuso se il testo mostra un po' di quella misoginia che mi sono sforzato di stemperare, ma, nonostante il tentativo di presentare l'argomento in maniera neutrale, non sono riuscito ad annullare completamente il ricordo dell'esperienza personale, né il fatto (biologico) di appartenere al genere maschile. Non me ne vogliono le femministe, che considero tali principalmente perché il loro aspetto fisico rende loro difficile trovare un partner, seppure io sostenga decisamente il diritto alla parità tra sessi. Spero comunque che la lettura di queste poche pagine – nelle quali ho trasposto parte della mia esperienza personale – possa esservi di qualche aiuto per evitare di commettere errori, dei quali potreste amaramente pentirvi nel corso del tempo.

Manuel M.
lukeskwlkr8@gmail.com

Quelli che frequentano le chat come Meetic sono i più sfigati. Me ne sono reso conto comprando il pane circa 7 anni fa. Il fornaio sotto casa, anziché servirmi, stava appollaiato in un angolo del bancone, con le dita che battevano velocemente sulla tastiera del portatile invece di contare panini: «Un attimo, arrivo subito». «Non c'è fretta, fai pure con calma», gli risposi accomodante, domandandomi cosa ci facesse un panettiere con un computer portatile sul bancone. La spiegazione arriva poco dopo: «Sto cuccando su Meetic». Fino ad allora le chat mi erano sconosciute (e lo sono anche adesso), ed ero rimasto a quelle vecchio stile, con i terminali a caratteri Ascii dei primi tempi di Internet, quando a Milano si collegavano una decina di pionieri, e la comunità si poteva facilmente contenere al tavolo di una birreria. «Devo essermi perso qualcosa», ho pensato. Poi, la spiegazione del panettiere, uno sfigato che era appena stato mollato dalla moglie, non

prima di essersi fatto cornificare e prosciugare il conto in banca (senza contare l'appartamento intestato alla «gentile» consorte): si tratta di Meetic, una chat dove si fanno incontri ad alto tasso di erotismo, una specie di fast food del sesso. Mentre una mano digitava sulla tastiera più velocemente di quella della Famiglia Addams, l'altra sfogliava alla velocità della luce un libricino adagiato su una collinetta di farina. «Cosa fai?», fu la mia ingenua domanda. «Copio e scrivo delle citazioni per far colpo», fu la risposta, altrettanto ingenua, del panettiere. Ancora qualche minuto di pazienza, e finalmente potevo avere il pane ed il latte per la colazione, ma non prima che quel poveretto avesse ottenuto il numero del cellulare della sua interlocutrice virtuale, la quale, da lì a poche ore, si sarebbe trasformata, quasi certamente, in una trombata. Lo sfigato mi racconta così delle sue peripezie su Meetic: due frasine simpatiche, un paio di aforismi di Oscar Wilde scopiazzati dal bigino sul bancone, ed è fatta: stasera ci si vede e si finisce quasi sicuramente a letto. Ma cosa rimorchia questo cybersfigato? Probabilmente una mezza tonnellata di grasso informe in astinenza cronica di sesso. Già, perché uno sfigato non può che attirare

una sfigata come lui, nella Rete come nella vita (forse la ex moglie ci aveva visto lungo).

Il panettiere era così sfigato, che non mi ricordo più come si chiamasse, ma, colpito da questa rappresentazione, che mi ricordava tanto la triste relazione tra il butterato fornaio Cecco-Diego Abatantuono («*Era un orrendo butterato di 26 anni, col il culo molto basso ed un alito agghiacciante, tipo fogne di Calcutta*») e la moglie del ragioniere Ugo Fantozzi-Paolo Villaggio, Pina-Milena Vukotic in *Fantozzi contro tutti*, gli presentai il mio amico Fabio B., che mi parlava continuamente delle sue scorribande sessuali su Meetic. Fabio è, ancora oggi, un mio amico che vedo e sento spesso, e lui, nonostante i buoni propositi, è ancora un accanito utente della chat preferita dagli erotomani. Tutte le volte che lo vedo mi racconta delle sue «conquiste»; si è perfino fatto un telefonino dedicato alle ragazze conosciute su Meetic, sul quale ha memorizzato centinaia di sms erotici. Alla prova qualità, tuttavia, le ragazze della chat si dimostrano quasi tutte delle ciccione, anche se, a loro favore, va detto che la danno quasi tutte la prima sera (al massimo la seconda), e che si concedono molto generosamente. Dico sempre a Fabio che deve disintossicarsi da questa caz-

zo di Meetic, perché trova solo bidoni di lardo, e che dovrebbe dedicarsi alla ricerca di qualche bella ragazza, anche una sola, ma come si deve. Lui mi dà ragione, e giura di smetterla, ma poi ci ricasca quasi subito, proprio come un tossicomane del sesso facile. Il problema è che Fabio è sposato, e quindi gli viene più comodo cercare la quantità in chat, così sa di andare a colpo sicuro e di non perdere tempo in corteggiamenti sfibranti. Per affinare le sue tecniche di conquista si è perfino iscritto ad un corso di Pnl (programmazione neuro linguistica), una delle più incredibili stronzate della terra. Mi ha raccontato che gli hanno insegnato delle nuove tecniche per conquistare una ragazza. Una volta, mentre frequentava questo corso-stronzata (un po' come quello tenuto da Tom Cruise in *Magnolia*) l'ho chiamato al telefonino, e mi ha risposto da piazza del Duomo, mentre si stava accingendo ad affrontare una prova: farsi dare il numero di telefono da una sconosciuta nel minor tempo possibile. Su questo corso Pnl – è una tecnica psicologica che postula la possibilità di influire sugli schemi comportamentali di un soggetto tramite la manipolazione di processi neurologici attuata tramite l'uso del linguaggio, la cui validità scientifica è tuttora in discussione – la

mia stima per Fabio (che pure è un bel ragazzo, e intelligente) è notevolmente calata, e difficilmente potrà risalire con qualche altra decina di cessi conosciuti in chat e trombati.

Meetic è stato circa un secolo fa, se consideriamo la velocità con la quale la tecnologia progredisce, ma resta un must per tutti coloro che sono in cerca di sesso facile. Io mi sono sempre rifiutato di iscrivermi, un po' per un'atavica idiosincrasia nei confronti di tutto ciò che è a pagamento, un po' per non sentirmi sfigato come il mio panettiere. Mi è bastato aspettare qualche anno per poter provare (gratuitamente) quel grande mare che è Facebook, un Paradiso per quelli che, come me, apprezzano ancora il bello (meglio se declinato al femminile) e sono stimolati dagli scambi intellettuali. Gli habitués di Meetic su Facebook rischiano di collezionare solo una serie infinita di due di picche: l'utenza, qui, è indifferenziata, di profilo mediamente alto, e diffidente (basta vedere quante donne alzano un muro insormontabile a difesa della propria privacy, rendendo informazioni, bacheca e foto disponibili solo per i veri conoscenti). Difficile, quindi, pensare di approdare su Facebook, gettare l'amo, e attendere che un pesce ci si attacchi e tiri anche la lenza. Facebook ha un fascino

particolare; è come andare a pesca nell'Oceano: se non usate la rete a strascico, non portate a casa niente, con la differenza che qui gli scorfani si possono ributtare a mare, che tanto qualche affamato che li tiri su ci sarà sempre.

Mentre su Meetic non potete che aspettarvi di incontrare una serie di ciccione allupatissime, pronte ad azzannarvi fino all'ultimo barlume di energia, su Facebook si rischia facilmente il pacco. Attenzione alle foto delle vostre «amiche» virtuali (diffidate da quelle che non ne mettono nemmeno una): spesso offrono primissimi piani del viso, mezzobusto in penombra o figure intere in orizzontale per nascondere il profilo alla Moby Dick. Per evitare di pescare una balena, è meglio ispezionare accuratamente la merce prima di perfezionare l'acquisto. Innanzitutto verificare se negli album sono presenti delle foto in costume da bagno: è l'unico metodo certo per essere sicuri della qualità del pescato. La mancanza di esperienza mi è costata un paio di brutte sorprese, e non auguro a nessuno di trovarsi alla stazione a prendere una sconosciuta che ti telefona con voce suadente da giorni, e trovarsi in una frazione di secondo a domandarsi perché nessuno abbia ancora inventato il teletrasporto di *Star Trek*. Credetemi, trovarsi

davanti una specie di bidone gelatinoso che si farebbe prima a saltare che ad aggirare, è una delle cose peggiori che vi possano capitare (soprattutto se dovete passarci insieme un intero weekend).

A conti fatti, un weekend è fatto di 48 ore; si tratta di contare fino a quando le ore non passano, ed è finita. Peccato che 48 ore equivalgano a 2.880 minuti, che, detti così, sembrano interminabili. Lo sono ancora di più se li trasformiamo in secondi: 172.800, un'eternità. La vera tragedia sono le due notti che vi aspettano, durante le quali cercherete di sfuggire in ogni modo agli agguati di queste fameliche ciccione. A meno di non abitare in aperta campagna, anche il giorno vi sembrerà un incubo degno di un film di Dario Argento: impossibile uscire, alla luce del sole, portando a spasso una specie di bidone dell'immondizia, a meno di non volersi sputtanare completamente con amici e conoscenti («Hai visto quello con che cesso se la fa?»). L'alternativa è armarsi di pazienza, una buona scorta di superalcolici, e qualche sonnifero (far sparire le scatole di Viagra, Chalis e Levitra, che potrebbero spingervi a commettere gesti inconsulti, dei quali vi pentireste per il resto della vostra vita: la coscienza vi accompagna per sempre).

Non tutto ciò che viene dalla Rete è male; il mondo dei social network può offrire anche qualcosa di buono, a patto di avere la pazienza e la voglia di approfondire. Evitate comunque di lasciarvi andare a effusioni e dichiarazioni di amore eterno dopo poche chattate, perché poi sarà difficile uscirne. E ricordate di farvi mandare sempre la foto, anche se alla prima richiesta vi sentirete dire che siete come tutti gli altri, e che volete solo vedere se è figa per decidere se continuare o passare ad un'altra preda: voi insistete (quelle che usano questa tattica, solitamente, sono i soliti cessi modello scaldabagno).

Se Berlusconi non avesse sputtanato il mercato del sesso a pagamento, questa sarebbe ancora una delle soluzioni migliori (non me ne vogliano le femministe): adesso, per invitare una a cena, devi darle almeno una busta con mille euro come «aiuto» per i suoi studi, e comunque rischi quantomeno una denuncia per stalking! Mi prende la tristezza quando, romanticamente, penso alla Svizzera, una delle più antiche democrazie del mondo, come l'ultimo baluardo occidentale a difesa del maschio: è stata il fanalino di coda in Europa (escluso il Liechtenstein) a concedere il diritto di voto alle donne nel 1971 (la costituzione sancisce la pa-

rità tra uomini e donne dal 1981), e solo nel 1990 il Cantone Appenzello interno si è piegato ad una decisione del Tribunale federale. *Sic transit gloria mundi*.

Una volta passati dal virtuale al reale, non dovete pensare che i problemi siano finiti: siete solo all'inizio. La donna è un essere subdolo per natura, basta ricordare che, se è vero, come sostengono le Sacre Scritture, che Dio ha preso un po' di fango ed ha modellato l'uomo, e poi, poiché questo si annoiava da solo nel Paradiso terrestre, gli ha staccato una costola per fare la donna, ne discende che la donna è un pezzo di fango. È un sillogismo semplice, ma fa il paio con l'immagine del Paradiso terrestre, che era tale fino a quando Dio non ha avuto la bella pensata di creare la donna, probabilmente in un attimo di distrazione, giusto pochi minuti prima dello scoccare della mezzanotte di domenica. Comunque, questo errore primordiale lo stiamo pagando ancora adesso, ed io mi domando continuamente perché Dio ha creato forme di vita perfette, come i procarioti e gli eucarioti, che non hanno bisogno di accoppiarsi, e non ha pensato di fare lo stesso con il genere umano. Basterebbe questo per dichiararsi anticreazionisti (ma anche antievoluzionisti, visto che non

si sono registrati progressi tangibili negli ultimi secoli).

Nel Libro della Genesi, il primo libro della Torah ebraica e della Bibbia cristiana, viene affrontato il tema della creazione e del peccato originale. La Genesi si presenta come un'opera storica che inizia con la creazione del mondo, per poi raccontare di come Dio creò gli esseri viventi, e in ultimo l'uomo: *«Dio creò l'umano a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò»* (Genesi, 1:27). Quindi, apparentemente l'uomo e la donna sono posti sullo stesso piano. Letture successive di questo brano hanno però visto una subordinazione della donna nei confronti dell'uomo; infatti prima Dio creò l'uomo (*«Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente»* (Genesi 2,7), e solo dopo la donna (*«Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo»* (Genesi 2,7). Il versetto 23 dice: *«Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta»*.

Se i primi due capitoli della Genesi in vario modo esaltano la positività della creazione e della vita dell'uomo sulla terra, il terzo vi inserisce la nota tipica ad ogni esperienza umana: il male ed il peccato. La Bibbia non fa un grande discorso teorico sull'origine del male e del peccato, ma lo presenta, attraverso un aneddoto, come una condizione dalla quale difficilmente l'uomo può liberarsi. È da sottolineare però che in ambito ebraico non vi è la concezione di «peccato originale» che è invece una considerazione teologica cristiana, in quanto, secondo l'ebraismo, l'uomo nasce immacolato e senza colpa. Almeno finché non viene creata la donna.

È interessante notare come, ormai in preda al peccato, l'uomo e la donna si accusino a vicenda pur di scusarsi di fronte a Dio: l'uomo riversa la colpa sulla donna e questa sul serpente. Il testo presenta la maledizione sul serpente, non sull'uomo e sulla donna (che vengono cacciati dal Paradiso terrestre); questi vengono colpiti in quello che era considerato più proprio per loro: il generare i figli per la donna ed il lavoro per l'uomo.

Secondo il racconto biblico tra tutti gli alberi piantati nel giardino, ce n'erano due particolari: l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male e

l'Albero della vita. Dio proibì all'uomo di mangiare i frutti del primo, e la disobbedienza portò alla cacciata dal giardino dell'Eden, negando all'uomo anche i frutti del secondo, come in Genesi 3,22: *Poi Dio YHWH disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre».*

Non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza: la conoscenza del bene e del male, ossia della polarità uomo-donna. Conoscere, sapere, implica dunque divisione, separazione tra creatore e creatura, tra soggetto ed oggetto e perciò sofferenza. Chi è l'agente della tremenda caduta ed allontanamento da Dio? Il Maligno, sotto forma di serpente, simbolo archetipo di forza creativa ma anche di perfidia, di inganno. Cos'è dunque il Diavolo? Semplicemente la mente, il pensiero che definisce, separa e tradisce. Nell'istante in cui l'uomo si è fatto convincere da Eva – che vuol emergere – a «mangiare il frutto della conoscenza», essi perdono la loro innocenza, e sono perciò esclusi dal Paradiso. Il peccato originale è stato commesso.

Dal trascendente all'immanente il passo è breve, ma il danno è grande. Il serpente tenta-

tore è già in mezzo a noi dalla notte dei tempi, e fa benissimo il suo lavoro. Una volta che un uomo e una donna diventano una coppia (fatto salvo il caso dei «trombamici») è l'inizio della fine: vi aspetta un lungo calvario, e sbagliate se pensate di esserne immuni. La maggior parte delle persone assiste alle crisi delle coppie dei propri amici, alle corna reciproche, alle separazioni, ai divorzi, e pensa: «Che fortuna, a me è andata bene». Questo è ciò che credete solo fino a quando non venite a conoscenza della vostra reale situazione, che non è dissimile da quella degli altri che avete finora osservato compiacendovi della vostra oasi di (apparente) felicità.

Dovete sapere che, nel preciso istante in cui vi state confrontando, per la prima volta, con il vostro potenziale partner, sulla rispettiva situazione sentimentale, siete già oggetto della prima menzogna. «Io sto bene da sola, non mi interessano storie senza senso»; questa è la prima frase che vi sentirete dire, quella che fa l'effetto «carta moschicida», che serve alla mantide religiosa per attirarvi e stringervi in un abbraccio sentimentalmente mortale. In quel preciso istante, mentre ascoltate quelle parole, che in quel momento vi sembrano musica celestiale, con tanto di violini e cori di angeli, cherubini e

serafini, il Diavolo se la sta ridendo di gusto, e pensa: «Ecco un altro povero allocco che è caduto nella rete». Capirete il senso di questa frase solo quando verrete mollati con uno dei soliti schemi usati da quelle stronze delle donne. Quando lei vi lascerà, pensate che c'è un altro sfigato al quale sta ripetendo quella bella favoletta, come un ipnotico mantra seduttivo; allora capirete che, quando le vostre orecchie foderate di prosciutto l'hanno ascoltato per la prima volta, anche voi stavate prendendo il posto di un altro povero Cristo, proprio come se fosse una staffetta, solo che qui non si vince niente, nemmeno un altro giro sulla giostra.

La donna è una mentitrice e ingannatrice seriale, come rivela anche Ludovico Ariosto ne *L'Orlando furioso*, il celebre poema cavalleresco del Cinquecento, che ruota attorno al personaggio del protagonista, a cui è dedicato il titolo, e a numerosi altri. Una delle vicende principali è la vicenda amorosa della bellissima Angelica, in fuga da numerosi spasimanti, tra i quali è protagonista per l'Ariosto il paladino Orlando; tuttavia Angelica – presentata nel poema sotto diverse sfaccettature: inorridita e senza fiato, astuta e fredda, ipocrita e civetta, bella placida e serena – incontrerà il pagano Medo-

ro e lo sposterà felicemente, causando l'ira e la conseguente follia di Orlando (risanata solo in conclusione).

L'Ariosto usa l'«ironia delle cose», spesso collegata a vicende che riguardano le donne; il più evidente è forse dato dall'inaspettata sconfitta del prode guerriero Sacripante per opera dell'«*alto valor d'una gentil donzella*» (Bradamante). Ma, nello stesso canto, si riconosce un altro uso assai importante dell'ironia: Angelica, per farsi aiutare da Sacripante, dichiara di aver conservato intatta la propria verginità! E subito interviene l'Ariosto a commentare: «*Forse era ver, ma non però credibile a chi del senso suo fosse signore [...]*»: qui Ariosto s'insinua per gettare un seme di dubbio e per dirci che, in fondo, Angelica è donna, non dea sovrumana, spezzando col realismo il pericoloso incanto della favola. «*Forse era ver, ma non però credibile!*» che Angelica avesse passato tutte le avventure che si danno per avvenute rifacendosi all'innamorato (andata in Oriente e ritorno in Francia, inseguita, accompagnata, insidiata dai più svariati cavalieri) salvando la propria verginità. Nel resto dell'ottava (la 56), che è tutta a commento, l'Ariosto chiosa la battuta ironica citata con altre considerazioni sull'insania di Sacripante, la

dabbenaggine del quale è prodotto della passione d'amore che lo acceca, ma più generalmente sull'insania di ogni uomo in balia d'amore: «*Quél che l'uom vede, Amor gli fa invisibile, e l'invisibil fa vedere Amore*». Con il che si ribadisce il giudizio ariostesco sui deleteri effetti che le passioni hanno sull'uomo e sulle sue possibilità di controllo e dominio di sé e del reale.

Levatevi dalla testa di vedere la donna del momento come una creatura angelica, diversa da tutte le altre: secondo la teoria della confermabilità, ogni cigno bianco conferma che i corvi sono neri, ossia ogni esempio non in contrasto con la teoria ne conferma una parte ($A \Rightarrow B = \neg A \vee B$).

La donna è come un camaleonte: le bastano 5 minuti per inquadrare un uomo e adattarsi alle sue esigenze, in modo da apparire come la donna ideale, e in un istante il malcapitato finisce nel sacco. La donna-camaleonte sceglie quale faccia del prisma mostrarvi, proprio come se fosse il diamante che, prima o poi, le regalerete incastonato in un anello. Si tratta di una tecnica raffinata che fa della donna l'animale seduttivo per eccellenza; resisterle è quasi impossibile. Ricordatevi che, quando tutto sarà finito, vi chiederete chi era la donna con la quale siete stati

tutto quel tempo, e, soprattutto, perché ci siete stati e come avete fatto a innamorarvi di una siffatta stronza. Non perdetevi tempo ad arrovelarvi con queste domande, perché non c'è una risposta; una donna non è mai una sola donna, ma è tante donne quante sono le facce del prisma, e lei ha scelto di mostrarvene solo una, quella che meglio si adatta ai vostri desideri. In realtà non siete mai stati con quella donna, per cui non dovete stupirvi se, ad un certo punto, vi trovate a domandarvi: «Ma con chi diavolo sono stato tutto 'sto tempo?». Non potrete mai conoscere veramente una donna, semplicemente perché non si può conoscere l'imperscrutabile, come direbbero all'unisono Cusano, Schopenhauer, Goethe, Evola, Eckhart e molti altri (la conoscenza della donna, è, in effetti, un'esperienza mistica avulsa dal razionalismo).

La donna è al di là di ogni conoscenza, una realtà inconoscibile ed indescrivibile che, in qualche modo, si trova «al fondo» dei fenomeni che osserviamo, sullo sfondo, al di là dell'apparenza (di come cioè le cose ci appaiono); si tratta di una «rappresentazione» da parte del pensiero di ciò che va oltre la sua capacità di conoscere. Il pensiero non può conoscere ciò che non conosce, e non è inconoscibile per mancanza di stru-

menti, ma proprio per impossibilità. Dunque la donna è inconoscibile alla ragione naturale, poiché si pone al di là di ogni esperienza possibile, e perciò mediante la cognizione delle cose sensibili non si può averne il pieno conoscimento. Della donna possiamo conoscere non «cosa è», ma piuttosto «cosa non è».

La conoscenza è un processo essenzialmente critico, in cui la mente umana svolge un ruolo fortemente attivo. Immanuel Kant per primo mise in rilievo come le leggi scientifiche con cui conosciamo il mondo siano modellate dalla nostra mente, anziché essere ricavate induttivamente dall'esperienza. La conoscenza per Kant da un lato è a priori, perché nasce dall'attività delle nostre categorie mentali; dall'altro però queste categorie si attivano solo quando ricevono dati empirici da trattare, ottenuti passivamente dai sensi. In tal modo egli ritenne di poter conciliare empirismo e razionalismo. Ogni fenomeno (compresa la conoscenza umana) avviene secondo leggi meccaniche di causa-effetto. È bene anche ricordare che invece per Hegel la conoscenza non avviene a livello immediato e intuitivo, ma è il frutto di una mediazione razionale, è il risultato cioè di un processo con cui la ragione arriva a dedurre da sé tutta la realtà

(è l'apoteosi della gnoseologia). Ricordiamoci dell'insegnamento di questi due filosofi, quando pensiamo alla donna.

Torniamo alla prima frase della relazione. Fin qui tutto bene; siamo solo all'inizio della pesca, quando siamo convinti di aver preso una bella triglia con la nostra canna di bambù con attaccata una mollica di pane come esca, mentre in realtà è lo squalo-donna che si è attaccato all'amo, e ha tirato la lenza per farsi tirare su. Non è mai l'uomo che decide, ma la donna, solo che le piace farci credere che sia il contrario, così il nostro ego è soddisfatto, e possiamo correre a raccontare agli amici quanto siamo figli. A questo punto, la donna sa bene di avere la situazione sotto controllo, e inizia a giocare; deve solo decidere a che gioco, e per quanto tempo, prima di stufarsi, perché una sola cosa è certa: che, prima o poi, si stuferà e vorrà cambiare. Gli uomini, per una donna, sono come fazzolettini di carta da usare e gettare, come fa la Carmen nell'omonima opera di Bizet.

Nei miei primi 40 anni ne ho viste un po' di tutti i colori, e qualche fregatura l'ho presa anch'io. La cosa che mi ha fatto incazzare di più, è che mi sono fatto fregare da un paio di ragazze con una dozzina di anni meno di me. Apparen-

temente queste sono la più facili da conquistare per uno che abbia un minimo di cultura, fascino ed esperienza. La concorrenza è praticamente inesistente, stante l'infimo livello qualitativo del maschio italico, prova vivente della falsità della teoria darwiniana: anziché evolversi, è andato in regressione fisica e culturale. Ne parlavo recentemente con Davide, un mio coetaneo parlamentare, al quale raccontavo le mie scorribande su Facebook, spiegandogli che, in fondo, era anche fin troppo facile, visto il livello della concorrenza. Mentre bevevamo un aperitivo al bar della Scala, e io gli illustravo la fauna multietnica che si poteva ammirare e cacciare a Milano (immagino già cosa passerà da queste parti quando, tra pochi anni, ci sarà l'Expo), lui mi invitava a non «buttarci giù» così.

Bisogna essere onesti: non è per merito nostro, se oggi riusciamo a portare a casa quasi ogni giorno carne fresca, ma è per via della bassa qualità della concorrenza. Certo, occorre un po' di cultura da sfoggiare (il panettiere sfigato mica può leggere il bigino con gli aforismi anche sotto le lenzuola), un pizzico di simpatia e spontaneità, quel tocco di follia che rende il tutto più saporito, una bella dose di creatività, ed il gioco è fatto. Tra l'altro, ho notato che, quest'anno,

c'è un ritorno prepotente dei «marsupiali», ovvero di coloro che portano il marsupio in vita, e che, forse, sono peggio di quelli che portano il borsello (che, tra l'altro, fa un po' finocchio). Era dagli anni '90 che non vedevo più un marsupiale in giro, e credevo si fossero estinti, sopraffatti dalla nuova razza degli uomini con il borsello, ma mi sbagliavo: una mutazione genetica li ha trasformati in un mix di entrambi. Per fortuna non ho visto ancora ricomparire i portacellulari alla cintura, primo segnale visibile ed inequivocabile della qualità di un uomo. Marsupio, borsello e portacellulare equivalgono ad una casa nella quale ci sia una vetrinetta con i bicchieri «buoni», sui quali campeggia ancora il bollino adesivo del controllo qualità, e tutti i più orrendi souvenir immaginabili (dalle orrende sfere con la neve alle statuine raccattate tra Canicattì e Sharm el Sheick), dove il telecomando è avvolto da uno spesso strato di pellicola trasparente (come se non avessero inventato il guscio Meliconi), e in cui al centro della tavola ci sia un bellissimo centrino di plastica fatto a mano dalla nonna. Per i più giovani non può mancare una riproduzione di un dettaglio della Creazione raffigurata da Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina. Ricordatevi che, se non riusci-

te a cogliere i segnali esterni della sfigataggine di un uomo, non dovete trascurare quelli presenti nella sua abitazione.

Siamo dunque giunti al momento nel quale l'uomo si è fatto accalappiare dalla donna. Una volta che siete finiti nella rete (con l'errata convinzione che la preda sia la donna), non vi resta altro da fare che aspettare e subire; una specie di via crucis molto più lenta, con la differenza che, alla fine, non vi aspetta alcun premio (né terreno, né extraterreno). Non è il caso di perdere tempo a descrivere un rapporto qualsiasi, tanto, come ha scritto Tolstoj nell'incipit di *Anna Karenina* «*Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo*». Saltando tutte le tappe della via crucis, arriviamo alla dodicesima stazione, quella nella quale l'uomo viene impalato. Ho sempre pensato che non è importante come le storie iniziano, ma come finiscono e, finora, non ho mai trovato una che avesse più di un neurone funzionante. A volte mi domando con quali criteri seleziono le mie prede (pesca a strascico su Facebook a parte), e mi trovo sconsolatamente a rispondermi che probabilmente lo faccio in base al loro tasso di stronzagginie (che, nelle donne, è comunque già presente in elevata quantità).

Abbiamo già raccontato la frase magica che le donne utilizzano per ammaliare le loro prede, ma ancora dobbiamo ripassare il campionario di banalità che sfoggiano quando si tratta di troncare un rapporto. Tenete presente che la donna è come una scimmia: non salta se non c'è un ramo al quale aggrapparsi. Quando lei vi lascia, è perché un altro ha già preso il vostro posto, anche se non avrà mai il coraggio di dirvelo, e voi vivrete per un certo periodo come sospesi in un limbo, nella certezza (errata) che tornerà presto, perché siete convinti che vi ami e che non possa fare a meno di voi. Magari la stronza vi ha anche detto che in questo momento è un po' «confusa», e che avrebbe bisogno di un «periodo di riflessione» per ritrovare se stessa e, di conseguenza, anche il vostro rapporto; che non è colpa vostra, che va tutto bene, che si tratta solo di una crisi passeggera dovuta allo studio, al lavoro, al cambio di stagione, allo tsunami che ha colpito il Giappone, e così via. La verità è che siete già cornuti, ma non lo sapete, anche perché lei si guarda bene dal dirvelo, anche se, all'inizio della storia, vi ha detto: «Se sono innamorata, io sono fedele; quando tradisco, è perché non amo più». Perché le donne non dicano al partner che vogliono lasciarlo, e che hanno già

un altro, è presto detto: vogliono tenervi legati al guinzaglio, in caso con il sostituto le cose non vadano bene; in fondo siete collaudati, e possono sempre recuperarvi con un fischio. Una specie di «usato sicuro», come il «trombamico». Bisogna sempre aver presente che ci sono 7 donne per ogni uomo (anche se sono mediamente più belle rispetto al maschio), e che, quindi, la disponibilità di fuchi è sensibilmente inferiore rispetto al necessario, per cui la donna, come le api (l'ape regina, in una giornata calda e soleggiata, vola fuori dell'alveare per accoppiarsi con 12-15 fuchi) deve necessariamente sconfinare e attingere alla riserva di caccia di qualcun'altra.

Veniamo alla fase nella quale la donna-ape regina, svolazzando qua e là, si posa sui fiori che più le aggradano. Ci sarà un momento nel quale, trombamici a parte, verrà colta da un'infatuazione più forte delle altre (si chiama «novità», ma loro la scambiano per amore). Solitamente le donne vengono attratte dagli stronzi, quelli che le trattano male. Inutile riempirle di regali, viaggi e trattarle come principesse: alla fine vi lasceranno comunque. Epicuro in *Lettera sulla felicità* scrive a Meneceo che «I sapori semplici danno lo stesso piacere dei più raffinati, l'acqua e un pezzo di pane fanno il piacere più pieno a chi

ne manca»; inutile, quindi, coccolare la propria donna, offrendole tutto ciò che potete, perché, alla lunga, tutto questo le sembrerà scontato, e perderà valore, esattamente come voi. Quando tutto ciò che le offrite le sarà venuto a noia, volgerà lo sguardo altrove, verso il diverso che, in questo caso, è il prototipo dello stronzo ignorante, che usa l'indicativo al posto del condizionale, e quest'ultimo invece del congiuntivo. Non cercate di capire il perché di queste scelte: non lo sanno neanche loro. Sono fatte così, le donne, volubili, come canta il Duca nel terzo atto del *Rigoletto* di Verdi («*La donna è mobile qual piuma al vento, muta d'accento e di pensiero. Sempre un amabile leggiadro viso, in pianto o in riso, è menzognero*»). Niente come l'opera illustra il modo di comportarsi della donna; basta ascoltare il libretto della *Carmen* di Bizet (almeno qui la protagonista muore per mano di Josè, accecato dall'ira nei confronti del rivale Escamillo), di *Cavalleria rusticana* di Mascagni o di *Pagliacci* di Leoncavallo (questi due capolavori del verismo italiano vengono spesso rappresentati in coppia). Mi soffermo qualche istante su queste due, che sono senza dubbio le mie opere preferite.

In *Pagliacci* la compagnia di Canio è giunta in un paesino meridionale, Montalto Uffu-

go in provincia di Cosenza, per inscenare una commedia. Canio non sospetta che la moglie Nedda lo tradisca con Silvio, un contadino del luogo. Tonio, che ama Nedda, ma che è da lei respinto, avvisa Canio del tradimento. Questi scopre i due amanti che si promettono amore, ma Silvio fugge senza che Canio lo veda in volto. Canio vorrebbe scagliarsi contro Nedda, ma arriva uno degli attori a sollecitare l'inizio della commedia perché il pubblico aspetta. Canio non può fare altro, nonostante il suo turbamento, che truccarsi e prepararsi per la commedia («*Recitar... Vesti la giubba*»). Canio, nel ruolo di Pagliaccio, impersona appunto un marito tradito dalla sposa Colombina. La realtà e la finzione finiscono col confondersi, e Canio, nascondendosi dietro il suo personaggio, riprende il discorso interrotto dalla necessità di dare inizio alla commedia e, sempre recitando, rinfaccia a Nedda la sua ingratitudine e trattandola duramente le dice che il suo amore è ormai mutato in odio per la gelosia. Di fronte al rifiuto di Nedda di dire il nome del suo amante, Canio uccide lei e Silvio intervenuto per soccorrerla. Tonio e Beppe, inorriditi, non intervengono, ma gli spettatori, comprendendo troppo tardi che ciò che stanno vedendo non è più finzione, cercano

invano di fermare Canio, che, a delitto compiuto, esclama beffardo: «*La commedia è finita!*».

La scena di *Cavalleria rusticana* si svolge in un paese siciliano (ispirato a Vizzini) durante il giorno di Pasqua. Ancora a sipario calato, si sente Turiddu, il tenore, cantare una serenata a Lola, sua promessa sposa che durante il servizio militare di Turiddu ha però sposato Alfio. La scena si riempie di paesani e paesane in festa, giunge anche Santa, detta Santuzza, attuale fidanzata di Turiddu, che non si sente di entrare in chiesa sentendosi in grave peccato. Entra allora in casa di mamma Lucia, madre di Turiddu, chiedendole notizie del figlio. Lucia dice a Santuzza che Turiddu è andato a Francofonte a comprare il vino, ma Santa sostiene di aver visto Turiddu che si aggirava sotto la casa di Lola. La stessa notizia arriva anche ad Alfio, che ignaro di tutto va a trovare Lucia. A questo punto Santuzza svela a Lucia la relazione tra Turiddu e Lola. Egli ormai l'ha disonorata per ripicca contro Lola, alla quale prima di andare soldato aveva giurato fedeltà eterna, e che ora continua a frequentare sebbene sia sposata. Giunge dunque Turiddu che discute animatamente con Santa; interviene anche Lola che sta per recarsi in chiesa, e le due donne si scambiano battute ironiche. Tu-

riddu segue Lola, che è sola perché il marito lavora. Santuzza augura a Turiddu la malapasqua e, vedendo arrivare Alfio, gli denuncia la tresca amorosa della moglie. Dopo la messa, Turiddu offre vino a tutti i paesani per stare più tempo con Lola. Alfio entra nella piccola bottega e getta il bicchiere di vino in faccia a Turiddu il quale gli morde l'orecchio sfidandolo a duello. Turiddu corre a salutare la madre e, ubriaco, le dice addio e le affida Santuzza. Subito dopo si sente un vociare di donne e popolani. Un urlo sovrasta gli altri: «*Hanno ammazzato compare Turiddu!*».

Potreste mai pensare che una donna, che per la prima volta è stata con voi alla Scala a vedere opere come queste da un palco accanto a quello reale, alla quale avete fatto assaggiare per la prima volta l'ebbrezza delle bollicine dello champagne, che avete riempito di regali e di mille altre attenzioni, possa lasciarvi senza apparente motivo? Mettetelo in conto all'inizio di ogni relazione, e fatevene una ragione, perché accadrà inevitabilmente. Non serve neanche cercare di mantenere sempre vivace il rapporto: indossate pure le pantofole e rilassatevi, le cose vanno come devono andare (prima legge di Murphy). Quello che vi tormenterà sarà la ricerca della spiegazione; passerete giorni e notti insonni a

domandarvi: perché? Tempo perso, il motivo non lo saprete mai, anche perché non lo sanno neanche loro; semplicemente dopo un po' si annoiano e desiderano cambiare (in peggio, ovvio, altrimenti sarebbero restate con voi). Lo chiede anche Silvio a Nedda in Pagliacci: «*E allor perché, di', tu m'hai stregato se vuoi lasciarmi senza pietà?! Quel bacio tuo perché me l'hai dato fra spasmi ardenti di voluttà?! Se tu scordasti l'ore fugaci, io non lo posso, e voglio ancor, que' spasmi ardenti, que' caldi baci, che tanta febbre m'han messo in cor!*»). Quindi, cercate di non dilapidare le vostre fortune per far felice la donna che amate: non serve a niente, e, alla fine, avrete solo un motivo in più per essere incazzati con voi stessi. Un mio amico si è fatto tatuare sul pene una banconota da 100 euro, così, dice lui, vede finalmente crescere il suo capitale, e non si incazza più quando le donne glielo succhiano.

La corona della stupidità maschile, in questo senso, spetta a Edoardo VIII d'Inghilterra, al quale la relazione con Wallis Simpson costò il trono. Wallis divenne l'amante di David di Windsor, allora principe del Galles ed erede al trono britannico, nel 1934, ma a causa della sua origine non aristocratica e del suo burrascoso passato matrimoniale (un divorzio alle spalle

e un altro in arrivo) la sua presenza fu fortemente osteggiata dalla casa reale inglese. Nel 1936, alla morte del padre Giorgio V, David, incoronato Edoardo VIII, salì al trono e manifestò l'intenzione di ufficializzare il suo legame con Wallis, cosa che non poteva fare essendo anche capo della Chiesa anglicana. La decisione del monarca di convolare a nozze con un'americana pluridivorziata, con due ex mariti ancora in vita e una reputazione di arrampicatrice sociale, causò una crisi costituzionale nell'Impero britannico, che spinse Edoardo alla decisione di abdicare nel corso dello stesso anno a favore del fratello Alberto (Giorgio VI interpretato da Colin Firth nel film *Il discorso del re* di Tom Hooper), per sposare Wallis sei mesi dopo, in Francia. È incredibile come l'uomo, di fronte alla donna, perda completamente il lume della ragione, come hanno sottolineato l'Ariosto ne *L'Orlando furioso* e Leoncavallo in *Pagliacci*, quando Canio, straziato dalla gelosia, prende coscienza della sua misera condizione: «*Recitar! Mentre presso dal delirio non so più quel che dico e quel che faccio! Eppure è d'uopo... sforzati! Bah! sei tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!*». Ecco come veniamo ridotti: pagliacci! È proprio vero che tira più un pelo di femmina, che un carro di buoi.

Torniamo al momento in cui la donna lascia l'uomo. A volte funziona ancora la classica impostazione «In questo periodo sono un po' confusa, forse ho bisogno di una pausa di riflessione», alla quale potete far finta di credere solo se siete degli sfigati cerebrolesi come il mio ex panettiere (o se siete dei poveri boccaloni che sono veramente innamorati al punto da aver perso completamente il lume della ragione). Ricordate che la donna è subdola, fredda e calcolatrice, diversamente dall'uomo. Se vi evitano la pantomima della «pausa di riflessione», c'è un altro campionario di banalità che possono sfoggiare, per finire con la più classica delle richieste: «Vorrei che restassimo amici» (al che è d'obbligo un sonoro vaffanculo, senza ritorno). Per par condicio, c'è da dire che anche gli uomini, quando tocca a loro lasciare, non sono da meno quanto a banalità («ti meriti di meglio»). Usata da entrambi i sessi, poi, è un capolavoro del nonsense: ti lascio perché ti amo.

Le donne, quando vi lasciano, soprattutto per un altro, devono comunque cercare di dare una giustificazione alla loro coscienza. Per rendere meno squallido il tradimento tendono ad innamorarsi dell'altro (il vostro sostituto), e questo è il principale motivo per il quale non

tornano mai indietro: non possono più farlo, perché si sono autoconvinte ed immedesimate in un ruolo che devono sostenere a tutti i costi. Per trovare ulteriori giustificazioni alle loro turpi azioni, vi dipingeranno con tutti i difetti del mondo, ricostruendo ex post il rapporto, e cercando un motivo qualsiasi per giustificare le loro azioni (soprattutto se nefande come il tradimento); così, potete sentirvi rinfacciare che la causa scatenante della fine della relazione risiede in un episodio, apparentemente banale, avvenuto un anno prima. Il fatto che abbiate fatto un ruttino a tavola, o una scoreggetta a letto, diventano il pretesto, a posteriori, per la genesi della crisi; così vi sentirete dire che il rapporto ha cominciato ad incrinarsi proprio allora. Inutile cercare di minimizzare, perché vi sentireste rispondere che è grave, più dell'episodio incriminato in sé, il fatto che non vi rendiate conto della gravità dello stesso, nemmeno adesso che vi viene spiegato!

Se siete fortunati, venite mollati prima di arrivare all'altare (o di fronte ad un anonimo consigliere comunale). Non pensate che il divorzio – nell'Europa dei 25, l'unico paese il cui ordinamento non prevede la dissoluzione giudiziaria del matrimonio è Malta (non a caso Papa Be-

nedetto XVI, durante la visita nell'aprile 2010, ha indicato il piccolo Stato come un «esempio» per l'Europa) – sia una facile soluzione a portata di mano: verrete spennati e finirete tra quelli che l'Istat censisce come «nuovi poveri». Se vi va bene, avrete solo l'assegno di mantenimento da versare, mentre, nella peggiore delle ipotesi, dovrete pure fare le valige e lasciare la casa che vi è costata anni di sacrifici (magari vi sentirete pure rinfacciare le vacanze estive passate ospiti dei genitori/suoceri per risparmiare), e continuare a pagare il mutuo, mentre la vostra ex continuerà a guardare il Grande fratello comodamente sdraiata a letto accanto al vostro sostituto o a fare il bagno con lui nella «vostra» ex piscina. Non è infrequente trovare donne che rifiutano l'ipotesi del divorzio solo perché «non mi manca niente, anche se lui non c'è mai, e io posso farmi i fatti miei», che tradotto significa: il pirla lavora come un mulo per farmi fare la bella vita, io me la gratto e spendo i suoi soldi, e nel frattempo mi faccio un amante (ovvio che magari anche il «pirla» si tromba un'altra, presumibilmente la segretaria).

L'uomo ragiona diversamente, e, quando si fa un'amante, solitamente premette di non amare più la moglie («tra di noi non c'è più niente da

anni; non facciamo più l'amore da tanto tempo; siamo come fratello e sorella» ecc.), ma di non potere lasciarla per via dei figli (o perché lei ne soffrirebbe troppo). Capita, a volte, che anche l'uomo sia subdolo come la donna, e cerchi di trascinare parallelamente una relazione clandestina per anni, promettendo che prima o poi la lascerà, quando sarà il momento giusto, quando i figli saranno maggiorenni, o quando lei sarà uscita da una grave forma di depressione («perché adesso la ucciderei»). È un po' come se promettesse di lasciarla quando Berlusconi si sarà ritirato dalla vita politica (che è come dire: quando non avrà più nemmeno un procedimento penale a suo carico) o quando il debito pubblico italiano sarà azzerato. Poi, invece, va a casa e si comporta come un qualsiasi marito affettuoso. Entrambi pensano che il cornuto sia solo l'altro coniuge, e invece così non è. Viene buona, a tal proposito, una celebre opera di Mozart, *Così fan tutte*, ossia *La scuola degli amanti*, nella quale il libretto di Lorenzo Del Ponte descrive mirabilmente gli intrecci amorosi di coppia.

In una bottega di caffè a Napoli, assieme a Don Alfonso siedono i due ufficiali Ferrando e Guglielmo che vantano la fedeltà delle loro fi-

danzate, Dorabella e Fiordiligi. Don Alfonso li contraddice affermando che la fedeltà femminile non esiste e che, se si presentasse l'occasione, le due innamorate dimenticherebbero i loro fidanzati e passerebbero a nuovi amori. I due intendono sfidarlo a duello per difendere l'onore delle future spose. Don Alfonso scommette cento zecchini per provare ai due amici che le fidanzate non sono diverse dalle altre donne: per un giorno, Ferrando e Guglielmo dovranno attenersi ai suoi ordini. Nel giardino della loro casa sul golfo Fiordiligi e Dorabella contemplano sognanti i ritratti dei fidanzati, ma poi si preoccupano perché sono le sei del pomeriggio e i due amanti non sono ancora venuti a trovarle, come fanno di solito. Ad arrivare è invece Don Alfonso, che reca loro una notizia terribile: i fidanzati sono richiamati al fronte e devono partire all'istante. Arrivano Ferrando e Guglielmo e fingono di partire. La cameriera Despina, complice di Don Alfonso, espone alle sorelle le proprie idee circa la fedeltà maschile ed esorta Fiordiligi e Dorabella a «*far all'amor come assassine*»: i fidanzati al fronte faranno altrettanto. Don Alfonso cerca l'aiuto di Despina, promettendole venti scudi se insieme riusciranno a far entrare nelle grazie delle sorelle due nuovi

pretendenti. Travestiti da ufficiali albanesi, si presentano Ferrando e Guglielmo. Le padrone irrompono furenti per la presenza degli sconosciuti e i finti albanesi si dichiarano spasimanti delle sorelle. Don Alfonso presenta gli ufficiali come suoi cari amici. Alle loro rinnovate e caricaturali offerte d'amore, Fiordiligi risponde che serberanno fedeltà agli amanti fino alla morte. Fiordiligi e Dorabella si ritirano. Don Alfonso si allontana con gli albanesi, che poco lontano fingono di bere un veleno. Don Alfonso finge di andare in cerca di un medico e lascia i due agonizzanti davanti alle esterrefatte sorelle, che iniziano a provare compassione. Arriva Despina travestita da medico, declamando frasi in un latino maccheronico e fa rinvenire gli albanesi toccandoli con una calamita. I finti albanesi rinnovano le dichiarazioni di amore e abbracciano le donne. Despina e Don Alfonso guidano il gioco esortando le donne ad assecondare le richieste dei nuovi spasimanti resuscitati, i quali si comportano in modo molto passionale. Quando i due pretendono un bacio, Fiordiligi e Dorabella si infiammano indignate e rifiutano.

Nel secondo atto Fiordiligi e Dorabella sono nella loro camera quando vengono convinte da Despina a *«divertirsi un poco, e non morire dalla*

malinconia», senza mancare di fede agli amanti, s'intende. Giocheranno, nessuno saprà niente, la gente penserà che gli albanesi che girano per casa siano spasimanti della cameriera. Resta solo da scegliere: Dorabella, che decide per prima, vuole Guglielmo, e Fiordiligi apprezza il fatto che le spetti il biondo Ferrando.

Nel giardino sul mare i due albanesi hanno organizzato una serenata alle dame, i suonatori e i cantanti arrivano in barca. Don Alfonso e Despina incoraggiano gli amanti e le donne a parlarsi e li lasciano soli. Fiordiligi e Ferrando si allontanano, suscitando la gelosia di Guglielmo, che offre un regalo a Dorabella e riesce a conquistarla. Fiordiligi è sconvolta, capisce che il gioco si è mutato in realtà. Quando Ferrando si accomiata ella ha un attimo di debolezza e vorrebbe richiamarlo, poi rivolge il pensiero al promesso sposo Guglielmo e si proclama a lui fedele. Questi è impacciato nel comunicare a Ferrando che Dorabella ha ceduto facilmente, ma è felice del fatto che Fiordiligi si sia dimostrata «*la modestia in carne*», commentando l'infedeltà di Dorabella.

In casa, Dorabella esorta Fiordiligi a divertirsi. Fiordiligi decide di travestirsi da ufficiale e raggiungere il promesso sposo sul campo di bat-

taglia: si fa portare delle vesti maschili, si guarda allo specchio, constata il fatto che cambiare abito significa perdere la propria identità; immagina di trovarsi già sul posto e che Guglielmo la riconosca, ma Ferrando la interrompe, e chiede la sua mano, rivolgendosi a lei con parole che probabilmente Guglielmo non le ha mai detto. Guglielmo ha assistito al dialogo, è furente, e anche Ferrando odia la sua ex fidanzata, ma Don Alfonso, che ha dimostrato quanto voleva, li esorta a finire la commedia con doppie nozze: una donna vale l'altra, meglio tenersi queste «*cornacchie spennacchiate*». Don Alfonso spiega di non voler accusare le donne, anzi le scusa, è colpa della natura se «*così fan tutte*».

Nella sala illuminata, con la tavola imbandita per gli sposi, Despina organizza i preparativi e il coro di servi e suonatori inneggia alle nuove coppie. Al momento del brindisi Fiordiligi, Dorabella e Ferrando cantano un canone, su un tema affettuoso, da musica da camera, mentre Guglielmo si mostra incapace di unirsi a loro e commenta: «*Ah, bevessero del tossico queste volpi senza onor!*». Il notaio (che è Despina travestita) fa firmare il finto contratto nuziale. Un coro interno intona «*Bella vita militar!*» e le sorelle rimangono impietrite: tornano i fidanzati. Nasco-

sti gli albanesi in una stanza, esse si preparano ad accogliere Ferrando e Guglielmo, che fingono di insospettirsi quando scoprono il notaio e il contratto. Don Alfonso si giustifica: ha agito a fin di bene, per rendere più saggi gli sposi. Le coppie si ricompongono e tutti cantano la morale: «*Fortunato l'uom che prende ogni cosa pel buon verso, e tra i casi e le vicende da ragion guidar si fa*».

Pensate quante ve ne fanno sotto il naso o, peggio ancora, cosa succede d'estate, quando vanno a fare una «tranquilla» vacanza con l'amica del cuore. Magari vi chiamano anche tutte le sere dicendosi annoiate mortalmente, e rinnovando il loro amore per voi. Tutte balle: siete già cornuti e stracornuti. Mi basta ascoltare nel mio iPod *Un'estate fa* di Mina per ricordarmi cosa succede in vacanza. La donna crede che l'estate sia come un'isola spazio-temporale fuori dalla realtà, per cui tutto (o quasi) è permesso, perché tanto, poi si torna all'ordinario, al quotidiano, e quella rimane solo una «parentesi». Un po' come le famose feste di addio al nubilato o al celibato (per non parlare della Festa della donna, occasione peccaminosa per eccellenza, con tanto di spettacolini di striptease maschili): provate a cercare su YouTube, e vedete cosa succede.

Negli ultimi tempi ho riflettuto molto sul rapporto uomo-donna, e sono giunto ad alcune conclusioni che ritengo soddisfacenti. È indubbio che l'uomo sia attratto, in giovane età da donne più mature, mentre, con il passare degli anni, l'attenzione si rivolge verso le ragazze più giovani (senza arrivare agli accessi berlusconiani). C'è una fascia d'età che ritengo pericolosissima, quella tra i 25 e i 30 anni: le ragazze in questo range sono da evitare come la peste. È l'età più difficile, perché, terminati gli studi universitari, le donne si scontrano con la ricerca (e la mancanza) del lavoro, e sono ancora sufficientemente curiose per voler fare esperienza. Non aspettatevi, quindi, di poter tenere una che abbia questa età, anche se ne verrete fatalmente attratti. Passati i 30 (a volte bisogna arrivare fino a 35), la donna ha accumulato sufficienti esperienze per tirare le prime conclusioni. Nel frattempo, le sue amiche si sono sposate o hanno avuto dei figli; inizia allora la riflessione su ciò che bisogna fare: fermarsi e stabilizzarsi. E qui comincia la ricerca dell'uomo con il quale costruire un rapporto duraturo (peccato che quello buono sia finito nel tritacarne negli anni passati a svolazzare di fiore in fiore come una farfalla). Anche in questo caso, è utile ripassare

la trama di *Madame Butterfly*, splendida opera di Giacomo Puccini su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa.

Sbarcato a Nagasaki, Pinkerton, ufficiale della marina degli Stati Uniti, per vanità e spirito d'avventura si unisce in matrimonio, secondo le usanze locali, con una geisha quindicenne di nome Cio-cio-san (in inglese *Butterfly*), acquisendo così il diritto di ripudiare la moglie anche dopo un mese; così infatti avviene, e Pinkerton ritorna in patria abbandonando la giovanissima sposa. Ma questa, forte di un amore ardente e tenace, pur struggendosi nella lunga attesa accanto al bimbo nato da quelle nozze, continua a ripetere a tutti la sua incrollabile fiducia nel ritorno dell'amato. Pinkerton infatti ritorna dopo tre anni, ma non da solo: accompagnato da una giovane donna, da lui sposata regolarmente negli Stati Uniti, è venuto a prendersi il bambino, della cui esistenza è stato messo al corrente dal console Sharpless, per portarlo con sé in patria ed educarlo secondo gli usi occidentali. Soltanto di fronte all'evidenza dei fatti *Butterfly* comprende: la sua grande illusione, la felicità sognata accanto all'uomo amato, è svanita del tutto. Decide quindi di scomparire dalla scena del mondo, in silenzio, senza clamore;

dopo aver abbracciato disperatamente il figlio, si uccide con un coltello donatole dal padre facendo *harakiri*. Quando Pinkerton, sconvolto dal rimorso, entrerà nella casa di Butterfly per chiedere il suo perdono, sarà troppo tardi: lei ha già smesso di soffrire.

La morale è che, quando ci si rende conto dei propri errori, è troppo tardi per rimediare. Così, come Pinkerton, si può solo rimuginare sul passato che non tornerà mai più. La donna dopo i 35 – soprattutto verso i 40 – si attacca come la carta moschicida, e liberarsene è un'impresa degna di Tom Cruise in *Mission: Impossible*. «Se mi faccio scappare anche questo – pensa la donna – finisce che resto sola, e faccio la fine della zia Maria che, a 70 anni, è ancora zitella» (il celebre vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli, pubblicato da Le Monnier, recita: «*zitella: donna non sposata e non più giovane, a cui si attribuisce, come luogo comune, un carattere bisbetico, acido*», mentre scapolo è colui «*che persiste nell'intenzione di non sposarsi, libero, senza vincoli*»). L'ancora di salvezza, a questo punto, siete voi. Naturalmente, la donna non abbassa le sue pretese, e mette gli occhi sul meglio che trova.

Cambia anche il modo di consumare il rapporto sessuale: darla via subito, senza troppe re-

more come in passato (che poi non è nemmeno vero, solo che si evita di fare melina come negli ultimi minuti della partita quando la squadra è in vantaggio). È proprio questo il momento della vita nel quale l'uomo può finalmente prendersi la rivincita, nel secondo tempo (e, prima che l'Arbitro Supremo fischi la fine, di occasioni per togliersi qualche soddisfazione, in questo senso, ce ne sono ancora molte). Diventa una specie di gioco a nascondino, nel quale quello che scappa è l'uomo, e la donna insegue. Il fattore biologico fa il resto: la donna è in una fase di «decomposizione» avanzata («*Quant'è bella giovinezza, Che si fugge tuttavia! Chi vuol essere lieto, sia: Di doman non c'è certezza*», scriveva Lorenzo de' Medici, nella Canzona di Bacco, contenuta nei Canti Carnascialeschi), mentre l'uomo è un affascinante quarantenne, che le ragazzine iniziano a guardare con interesse, incantate dai capelli brizzolati e dalla barba incolta sale e pepe, dalle esperienze che raccontano, dalla cultura che sfoggiano e dal *savoir-faire*. Per di più all'uomo può ancora venir voglia di fare dei figli, mentre la donna, come è noto, dopo i 30 inizia la sua fase di infertilità crescente, e dopo i 40 è buona solo per cucinare e stirare camicie (sempre che ne sia capace). È finita l'epoca del

telefonino che squilla all'impazzata, della lista delle proposte per andare a cena, al cinema, a passare il weekend da qualche parte. Il cellulare non suona più, e le uniche email sono quelle delle amiche fidanzate o sposate. Ormai siete fuori dal giro, e ve ne rendete conto.

Nonostante l'evidenza, sono molte quelle che non smettono di tirarsela come se avessero ancora 20 anni e tutti i maschi a sbavare loro dietro. Ancora più ridicola la donna «botox» che cerca in tutti i modi di mostrare qualche anno di meno, non per cuccare i più giovani, ma per sperare di poter interessare a qualche coetaneo. Peggio della donna «botox» c'è solo l'uomo «botox», quello in Suv e camicia bianca sbottonata, Rolex al polso, perennemente abbronzato da lampada a raggi Uva, che tira dentro la pancetta nella speranza di beccare qualche ragazzina in discoteca, e che magari si fa depilare anche le sopracciglia insieme alla manicure (manca solo il riporto alla Schifani «prima maniera»). Patefici entrambi.

Arrivato a questo punto, a quelle stronze che hanno passato la prima metà della loro vita svolazzando da un fiore all'altro, come se il tempo non dovesse mai trascorrere, tocca continuare la vita dell'ape. La sostituzione è il processo con

il quale la vecchia regina viene sostituita da una nuova. È una legge naturale, che serve per riequilibrare l'indebito sfruttamento dei fuchi operato in passato.

Una categoria a parte, forse la più pericolosa, è costituita dalle nietzschiane, ragazze laureate di 25-30 anni (per tutte le altre è solo il personaggio di una vecchia canzone di Zuccherò) che hanno assorbito come spugne il pensiero del filosofo tedesco, e ne hanno fatto la base ideologica a fondamento della giustificazione per qualsiasi azione. Tra i maggiori filosofi occidentali di ogni tempo, Nietzsche ha avuto un'influenza articolata e controversa sul pensiero filosofico e politico del Novecento. Si tratta di un pensatore fortunatamente unico nel suo genere, sì da giustificare l'enorme influenza da lui esercitata sul pensiero posteriore, ed è generalmente considerato l'antesignano dell'esistenzialismo. Personalmente condivido il pensiero di altri filosofi esistenzialisti come Søren Kierkegaard, Ralph Waldo Emerson e Jean-Paul Sartre, ma ritengo che Nietzsche sia da annoverarsi tra i «cattivi maestri», e sia la causa primaria di una serie di condotte irresponsabili da parte di giovani menti incapaci di elaborare criticamente le sue teorie. In realtà Nietzsche era uno sfigato miso-

gino, che all'età di 34 anni aveva già cessato di lavorare per via delle sue condizioni di salute, e che viveva della modesta pensione che costituiva l'unico suo introito, spostandosi da un luogo all'altro senza casa e senza patria, da perfetto apolide, fino alla follia che lo condurrà alla morte. Riassumendo alcuni dei tratti principali del suo pensiero, è facile intuire perché Nietzsche sia da considerarsi così pericoloso per quella fascia di età che è quella nella quale la donna è più instabile e volubile.

Secondo Nietzsche l'uomo «dionisiaco» deve prendere consapevolezza del fatto che «*la vita non ha alcun senso*», che non c'è nessun «oltre» di essa, e che va vissuta con desiderio e libero abbandono pieno di «fisicità». Da qui deriva una visione epicurea che spinge l'essere umano ad appagare tutti i desideri materiali legati alla sua natura terrena, inaugurando una «filosofia del mattino» che si basa sulla concezione della vita come transitorietà e come libero esperimento senza certezze precostituite. Lo *spirito dionisiaco* è la parte irrazionale dell'individuo e dell'esistenza, la parte caotica e non rinchiudibile all'interno di una trattazione sistematica e ordinata, vera parte dominante della vita vista come ebbrezza, sensualità, esaltazione ed en-

tusiasmo. Ovvio che, con tali premesse, tutto sia lecito («*Cos'è il sigillo della raggiunta libertà? Non provare più vergogna davanti a se stessi*»). Per Nietzsche l'affermazione della libertà è invece il destino dell'uomo, che dovrà essere perseguito attraverso l'esercizio della volontà di potenza, e che lo condurrà alla condizione di Oltreuomo (l'uomo in grado di oltrepassare se stesso). Per l'Oltreuomo ogni istante è il centro del suo tempo di cui è sempre protagonista. L'eterno ritorno, cioè l'eterna ripetizione, è la dottrina che Nietzsche mette a capo della nuova concezione del mondo e dell'agire umano. Per Nietzsche **ogni momento del tempo**, cioè l'attimo presente, va vissuto in modo spontaneo, senza continuità con passato e futuro, perché passato e futuro sono illusori: infatti ogni momento si ripete identico nel passato e nel futuro, come un dado che, lanciato all'infinito (poiché il tempo è infinito), darà un numero infinito di volte gli stessi numeri, in quanto le sue scelte sono un numero finito. Il vero Oltreuomo è, in conclusione, colui che danza in catene liberamente e con leggiadria; è lo spirito libero *tout court*.

C'è nell'uomo una sostanziale paura della creatività della vita, verso la volontà di potenza, che

produce valori collettivi sotto la cui giurisdizione la vita viene disciplinata, regolata, schematizzata. Sono «valori che disprezzano la vita», che generano un processo di nullificazione della vita piena e gioiosa, della vita in quanto tale, a favore di un «sembrare» ipocrita e bacchettone. La storia della cultura occidentale è pertanto la storia del nichilismo, e quindi la storia della decadenza. Nietzsche ripudia la «tirannide della ragione sugli uomini», per cui biasima Socrate, Platone, Cartesio, gli illuministi ed anche i positivisti del suo tempo. Così facendo respinge e mostra di aborrire le basi stesse del mondo occidentale cui pure appartiene. Per lui colui che per primo ha condizionato negativamente la civiltà occidentale verso questo annullamento della vita è stato Socrate: il peccato di Socrate è di aver sostituito alla vita il *pensare alla vita* e la conseguenza di ciò è il non-vivere. Socrate ritiene che la ragione sia l'essenza dell'uomo e che le passioni, residuo di animalità, possano e debbano essere dominate. Per Socrate una vita fondata sulla ragione è una vita felice, mentre una vita dominata dalle passioni è destinata a dolorosi conflitti e turbamenti. Anche Platone ha indirizzato la vita verso un mondo astratto ed irreale, e in questo processo di decadenza si

inserisce poi il Cristianesimo. Quest'ultimo ha prodotto un modello di uomo malato e represso, in preda a continui sensi di colpa che avvelenano la sua esistenza, dettati dal motto cristiano del continuo pentimento e della richiesta implorata di salvezza e perdono. Perciò l'uomo cristiano, al di là della propria maschera di serenità, è psichicamente tormentato, nasconde dentro di sé un'aggressività rabbiosa contro la vita ed è animato da risentimento contro il prossimo. Nietzsche crea in questo periodo le metafore del guerriero e del sacerdote: il primo rappresenta il manifestarsi della volontà di potenza, il secondo invece, timoroso dei propri mezzi, costituisce il «sottomesso» che, ad una morale dei forti, antepone una morale dei deboli, facilmente accessibile, che costituisce la negazione vera e propria dell'incondizionata gioia di vivere.

In *Così parlò Zarathustra* Nietzsche dichiara: «Vi scongiuro fratelli, rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di sovraterrene speranze, essi sono dispregiatori della vita, sono avvelenatori, che siano maledetti!». Da ciò la proposta di Nietzsche di una trasmutazione o inversione dei valori. Si proclama egli stesso il «primo immoralista» della storia, anche se non

intende proporre l'abolizione di ogni valore o l'affermazione di un tipo di uomo in preda al gioco sfrenato degli istinti, ma contrappone ai valori antivitali della morale pessimistica tradizionale una nuova tavola di valori a misura del carattere terreno dell'uomo. Per Nietzsche l'uomo è nato per vivere sulla Terra, la sua esistenza è interamente corpo, realtà sensibile. Infatti Zarathustra afferma: «*io sono corpo tutto intero e nient'altro*». L'anima, secondo Nietzsche, è solo un'immagine metaforica e semplicistica della ricchissima varietà di desideri, inclinazioni e sensazioni che attraversano il corpo in ogni istante: questa rivendicazione della natura terrestre dell'uomo è implicita nell'accettazione totale della vita che è propria dello spirito dionisiaco e dell'immagine del superuomo. La Terra non è più l'esilio e il deserto dell'uomo, ma la sua dimora gioiosa.

La trasvalutazione dei valori è legata al fluire del valore stesso senza preminenza di alcuno in particolare, e quindi al superamento del valore, per cui non vi può essere una morale né un valore assoluto, ma valori istintuali che si annientano nel movimento. Tuttavia è lecito domandarsi se questa volontà distruttrice dei valori sia solo fine a se stessa, frutto di un orientamento

nichilista, o sia la base necessaria da cui far partire la creazione di un nuovo sistema di valori.

Il pensiero di Nietzsche si adatta perfettamente ad una certa categoria di donne, anche perché il filosofo germanico era un antirazionalista, e il fatto di non dover obbligatoriamente trovare una spiegazione alle proprie azioni, ma ritenerle comunque lecite in quanto coerenti con i propri bisogni e desideri, alleggerisce la coscienza dal peso di alcuni comportamenti («*Ciò che si fa per amore, lo si fa sempre al di là del bene e del male*» afferma in *Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire*). L'*amor fati* (amore per il fato, per il destino) è un comodo atteggiamento di accettazione attiva, non assimilabile alla rassegnazione, che consiste nella capacità di far coincidere la propria volontà con il corso degli eventi così come essi si verificano, ovvero assumendoli nella loro innocente casualità. Si rifiuta in questo modo ogni concezione che tenta di «prevedere» il futuro rinchiudendolo in schemi concettuali che tradiscono il dinamismo proprio dell'esistenza. Ricordate, quindi, che una donna nietzschiana è oltremodo imprevedibile. Alle donne nietzschiane ricordo, invece, una citazione dello stesso filosofo, che dovrebbe metterle in guar-

dia dall'applicare: *«Chi lotta contro i mostri deve fare attenzione a non diventare lui stesso un mostro. E se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te»* (Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*).

Per tutti coloro che cercano una scusante «nobile» per il loro agire terreno, possiamo scomodare anche Epicuro, un classico: *«Cosi pure teniamo presente che per quanto riguarda i desideri, solo alcuni sono naturali, altri sono inutili, e fra i naturali solo alcuni quelli proprio necessari, altri naturali soltanto. Ma fra i necessari certi sono fondamentali per la felicità, altri per il benessere fisico, altri per la stessa vita. Una ferma conoscenza dei desideri fa ricondurre ogni scelta o rifiuto al benessere del corpo e alla perfetta serenità dell'animo, perché questo è il compito della vita felice, a questo noi indirizziamo ogni nostra azione, al fine di allontanarci dalla sofferenza e dall'ansia. Una volta raggiunto questo stato ogni bufera interna cessa, perché il nostro organismo vitale non è più bisognoso di alcuna cosa, altro non deve cercare per il bene dell'animo e del corpo. Infatti proviamo bisogno del piacere quando soffriamo per la mancanza di esso. Quando invece non soffriamo non ne abbiamo bisogno. Per questo noi riteniamo il piacere principio e fine della vita felice, perché lo abbiamo riconosciuto*

bene primo e a noi congenito. Ad esso ci ispiriamo per ogni atto di scelta o di rifiuto, e scegliamo ogni bene in base al sentimento del piacere e del dolore. È bene primario e naturale per noi, per questo non scegliamo ogni piacere. Talvolta conviene tralasciarne alcuni da cui può venirci più male che bene, e giudicare alcune sofferenze preferibili ai piaceri stessi se un piacere più grande possiamo provare dopo averle sopportate a lungo. Ogni piacere dunque è bene per sua intima natura, ma noi non li scegliamo tutti. Allo stesso modo ogni dolore è male, ma non tutti sono sempre da fuggire. Bisogna giudicare gli uni e gli altri in base alla considerazione degli utili e dei danni. Certe volte sperimentiamo che il bene si rivela per noi un male, invece il male un bene. Consideriamo inoltre una gran cosa l'indipendenza dai bisogni non perché sempre ci si debba accontentare del poco, ma per godere anche di questo poco se ci capita di non avere molto, convinti come siamo che l'abbondanza si gode con più dolcezza se meno da essa dipendiamo. In fondo ciò che veramente serve non è difficile a trovarsi, l'inutile è difficile. I sapori semplici danno lo stesso piacere dei più raffinati, l'acqua e un pezzo di pane fanno il piacere più pieno a chi ne manca». In poche parole: se desiderate una donna o un uomo, fate pure, perché dovete soddisfare i vostri bisogni

(di piacere), e la privazione comporterebbe una sofferenza. Ed ecco che, magicamente, Epicuro, come Nietzsche, fornisce una comoda giustificazione per le nostre scappatelle.

L'importante, come riporta Arthur Schopenhauer ne *Il mondo come volontà e rappresentazione* (la frase nel libro è contenuta nel primo emistichio, versetto 18 del libro di Qohèlet o Ecclesiaste del Vecchio Testamento, attribuita a san Girolamo, traduttore all'inizio del V secolo della Bibbia in latino dall'antica versione greca ed ebraica, anche se l'allocuzione in latino è di Lucio Anneo Seneca) è la consapevolezza: *Qui auget scientiam, auget et dolorem. Qui auget dolorem, auget et scientiam* (Quando aumenta il sapere, aumenta il dolore. Quando aumenta il dolore, aumenta il sapere). Non a caso nel Qohèlet viene esposto, in forma dialettica, un contraddittorio tra il bene e il male. La riflessione ruota intorno a due interrogativi, ovvero a cosa serve fare il bene e a cosa serve fare il male. Se la morte è l'unica conclusione della vita, allora tutto sembra vano. Qohèlet allora suggerisce: «*Abbi fiducia nel Padre e segui le sue indicazioni*». È qui che si legge la famosa frase *Vanitas vanitatum* (vanità delle vanità), significando che tutto non è altro che cosa vana, fatua. Esattamente come le donne.

Concludendo il ragionamento sull'età, come scriminante per calcolare le probabilità di un rapporto duraturo, si può affermare, con assoluta certezza, che la vita della donna, così come quella dell'uomo, attraversa diverse fasi ben definite. Come abbiamo già detto, è consigliabile evitare le donne tra i 25 e i 30 anni ($\geq 25 \heartsuit \leq 30 = \emptyset$), mentre quelle sotto i 25 sono facilmente gestibili, anche se «leggere» ($\leq 25 = \heartsuit$), e solo dopo i 35 iniziano ad essere affidabili, per stabilizzarsi definitivamente dopo i 40 ($\geq 40 = \heartsuit$). Così, applicando la teoria degli insiemi di Venn si può concludere che un rapporto di lunga durata tra un uomo A ed una donna $B \leq 30$ è incompatibile: $A \cap B = \emptyset \Rightarrow P(A \cup B) = P(A) + P(B)$, mentre è possibile se la donna $B \geq 30$: $A \cap B \neq \emptyset \Rightarrow P(A \cup B) = P(A) + P(B) - P(A \cap B)$. Basta applicare queste semplici formule, e la vita diventa semplice. *Si non caste, tamen caute.*

I rapporti tra uomini e donne visti da un punto di vista politicamente scorrettissimo. Un pamphlet graffiante che le donne odieranno, ma nel quale non potranno non riconoscersi. Perché gli uomini sono dei perdenti, e le donne comandano il “gioco”. Un excursus che, partendo dalla creazione e dalla cacciata dal Paradiso terrestre nella Genesi, arriva fino alle chat erotiche e a Facebook, raccontando gli stereotipi dei comportamenti femminili. Come, perché e quando una donna tradirà, prima o poi, il suo uomo, e le bugie che gli racconterà. Un manuale pratico che ogni uomo dovrebbe leggere, e ogni donna dovrebbe evitare (sconsigliato alle femministe). Il libro che avresti voluto aver scritto, ma che non oseresti mai regalare al tuo partner.

Manuel M. è lo pseudonimo di un noto giornalista e scrittore che ha trasposto in questo libretto anni di analisi sociologica su uomini e donne, e la propria esperienza con l'altro sesso. Il pamphlet è un riuscitissimo tentativo di catarsi interiore, offerto a quanti condividono, con l'autore, un'analisi impietosa dei rapporti tra uomini e donne.

TERMIDORO EDIZIONI

XSMALL

Distribuzione Mimesis - PDE

4,90 euro

ISBN 978-88-9748-604-6



9 7 8 8 8 9 7 4 8 6 0 4 6